N. 333 — Domenica-Lunedì 1-2 Dicembre ANNO XXIX — 1895 TORINO Domenica-Lun[illegible] 333

LE INSERZIONI
si ricevono agli uffici di pubblicità
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, angolo via Santa Teresa.
FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

(Conto corrente colla Posta)

LA STAMPA
GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del giornale in piazza Solferino ed alla Libreria Roux Frassati e C. Piazza Castello, Galleria Subalpina;
fuori Torino presso gli uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Supplementi, ecc. ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

(Conto corrente colla Posta)

La sospensione del Catasto negli uffici della Camera.

I telegrammi ci informano che, dei nove uffici della Camera, sei hanno eletto stamane i loro commissari contrari alla proposta Sonnino per l'abolizione del catasto estimativo; tre soli commissari, in tre soli uffici, sono riusciti condizionatamente favorevoli *in partibus* al progetto ministeriale.

La legge Sonnino è adunque oramai condannata.

Comprendiamo la sorpresa del Ministero e lo sdegno e l'irritazione personale dell'onorevole Sonnino. Il Ministero contava sopra una maggioranza pecorile che, più di un *rationabile obsequium*, prestava addirittura una sommissione supina.

Questa maggioranza oramai è sfasciata.

L'on. Sonnino poi poteva particolarmente fondare la sua fama, novello Erostrato della finanza, sulla distruzione di tutti i principii che i suoi predecessori avevano proclamato, sulla violazione delle leggi promulgate dai Governi anteriori, sull'abbattimento degli edifici che altri ministri avevano cercato di edificare con tanta cura. A lui non era parso vero di riesciare nel silenzio una imposta sull'entrata, o un'imposta progressiva a cui, volere, o non, si dovrà pur troppo arrivare colle spese africane e militari impegnate; egli aveva goduto un mondo a ridurre la rendita e a far dichiarare una specie di fallimento dell'Italia appunto perchè gli altri ministri prima di lui avevano sempre avuto la massima cura di evitare questa vergogna.

Con che voluttà egli aveva fatto legiferare l'abolizione della recente operazione sulle pensioni, solo perchè l'aveva promossa l'on. Giolitti! È vero che da quella legge trasse il maggiore vantaggio, perchè prelevò dalla Cassa depositi ben 100 milioni negli esercizi passati. Ma era riuscito ad abolirle, se non altro a parole, immediatamente; e ciò gli pareva un trionfo.

Gli altri Ministri studiavano mille spedienti e mille economie per trovar denari, senza aggravare i contribuenti e per lasciare fiatare l'Italia, affinchè potesse svolgere le sue forze economiche. Il Sonnino invece, per fare il contrario di tutti gli altri, aggravò la ricchezza mobile e le tasse dirette opprimendo in modo fatale l'energia e il lavoro nazionale, e, in luogo delle economie, aumentò le famose spedizioni africane e l'aumento delle spese militari.

Il colmo del sistema di questo ministro del tesoro, il colmo della contraddizione e della distruzione di tutti i precedenti, sarebbe stato sicuramente l'abolizione del catasto.

Se il Sonnino fosse arrivato ad ottenerla, avrebbe potuto dire trionfalmente: io faccio quel che voglio! io son maggiore e più forte di tutti, perchè di tutti distruggo le opere; e non v'è edificio eretto con cura che resista ai colpi del mio piccone!

Fortunatamente pel Paese, l'Opposizione è ancora riuscita in tempo ad arrestare la mania distruttrice di questo ministro. L'Opposizione, se prosegue in questa via, si farà benemerita del Paese. Quel che noi pensiamo della nuova legge contro il catasto l'abbiamo già detto. Non giova ripetersi.

Fu risposto che non era l'abolizione del catasto; ma solo una sospensione del catasto estimativo per poter studiare e presentare un nuovo sistema di estimazione. Ma chi ci crede? Aspetta caval che l'erba cresca! Sappiamo che valgono le promesse legislative.

Se il sistema vigente non va, prima bisognava studiarne un altro, più speditivo, più preciso; e poi proporlo. Comprendiamo che la legge di perequazione e il catasto estimativo abbiano difetti; si correggano. Non si abbatte un albero perchè ha un ramo storto o guasto.

La perequazione era stata un compenso promesso a molte parti d'Italia che paga strabocchevolmente e fornisce i fondi alle troppe ferrovie del Mezzodì. Le ferrovie furon fatte, ma il compenso ora si revoca, e una parte d'Italia tornerà a pagare di più e farà le spese di quella che paga di meno.

Il Ministero presente ha fatalmente un triste privilegio nel suo indirizzo: quello di far tutto il possibile per provocare il regionalismo.

Mentre l'on. Mocenni, col suo ibrido sistema territoriale, introduce il regionalismo nell'organismo delicato e supremamente nazionale ch'era l'esercito, l'on. Sonnino si sforza di tempestare battoste sulle spalle dell'Alta Italia onorata del suo speciale affetto.

Lasciamo le depressioni della Banca Nazionale, ora d'Italia, le cui azioni sono per la maggior parte nelle mani di possessori settentrionali. Anche la riduzione della rendita colpì specialmente l'Alta Italia, perchè, di quella rimasta in paese, la massima parte è collocata quassù; pochissima o niente nel Mezzogiorno.

Adesso, la sospensione del Catasto è fatta apposta per colpire specialmente l'Alta Italia.

E anche nel suo sistema, il Sonnino fa un pessimo conto. L'aggravare molto di più o quasi esclusivamente le popolazioni che più pagano e più producono è quasi altrettanto selvaggio come tagliar la pianta per raccoglierne i frutti.

L'Opposizione oggimai s'è ricomposta per contrastare alla politica finanziaria pericolosa. Ce ne congratuliamo finalmente!

Solo aggiungiamo un rimpianto: è doloroso che l'Opposizione sia costretta ad esser regionale: è doloroso anche che si scuota solamente quando si toccano gli interessi materiali del Paese; e non sfuggirà alla taccia di opposizione egoistica quando lascia tanto calpestare la moralità, che, più dell'interesse e della giustizia finanziaria, dovrebbe aver regno in un paese libero e sano.

L'interrogazione sui fatti di Santa Teresa in Torino

(Per filo telegrafico speciale alla *Stampa*).

Seduta del 30 novembre.

Roma, 30 novembre

Presidenza del presidente Villa.

La seduta incomincia alle ore 14,5.

RICCI P., segretario, legge il verbale della seduta di ieri, che è approvato.

La questione Gay.

PRESIDENTE, in seguito all'incarico datogli ieri dalla Camera, ha nel seguente modo composto la Commissione inquirente pei fatti denunziati dall'onorevole Barzilai:

Onorevoli Branca, Cambray-Digny, Colombo, Coppino, Curioni, Nicolò, Fulci, Grippo, Pascolato e Sacchi.

***

RAVA, sotto-segretario di Stato per le poste e telegrafi, risponde ad una interrogazione dell'on. Marescalchi, che desidera sapere se intenda accogliere le domande dell'Associazione fra gli industriali e commercianti di Bologna, in ordine al servizio postale in quella città e provincia; dichiara che le domande sono furono già in gran parte accolte ed i provvedimenti relativi attuati. Altri provvedimenti sono in corso.

MARESCALCHI ringrazia l'on. Rava delle sue esaurienti dichiarazioni. Coglie l'occasione per raccomandare la sorte dei portalettere della città di Bologna.

Il caso dell'on. Peroni in Santa Teresa.

MACOLA, interroga il ministro dell'interno sui motivi che indussero a colpire con provvedimenti disciplinari l'avv. Tarantola, ispettore di pubblica sicurezza a Torino e gli agenti da lui dipendenti, ravvisando in questa misura la consacrazione di una nuova ed intollerabile forma di privilegi a favore dei deputati, assolutamente contraria allo spirito democratico delle leggi e dei tempi.

GALLI espone i fatti accaduti in Torino, in occasione del Congresso cattolico, che diedero luogo ai provvedimenti intorno ai quali interroga l'on. Macola. Il Tribunale si occupò di cotesti fatti e in un'ordinanza della Camera di Consiglio trovò che non c'era reato in quanto aveva l'ispettore commesso.

Ma questa era la decisione della Camera di Consiglio; però le Autorità locali ed il Ministero non potevano non preoccuparsi di mancanze che, sebbene non contemplate dal Codice, tuttavia, non erano del tutto corrette; di qui le lievi punizioni inflitte all'ispettore ed una guardia. Il provvedimento ministeriale fu preso in seguito a rigorosa e minuziosa inchiesta fatta.

Aggiunge che nessun reclamo fu sporto dai puniti; è ciò che dimostra che essi stessi nella loro coscienza ritenevano non ingiusta la punizione. Spera che l'on. Macola sarà soddisfatto di questa dichiarazione.

MACOLA, parlando dal suo banco dell'ultimo settore di Destra, con voce chiara e con accento che tradisce il suo veneto, così risponde:

Non parla certo per passione personale, avendo anzi buoni rapporti di colleganza coll'onorevole Peroni; parla perchè gli pare utile far sentire anche dalla Camera una voce di protesta contro la tendenza di aumentare comunque i privilegi che circondano la persona del deputato.

Non farà poi nell'esame dei fatti un duello di contestazioni, perchè vi sono documenti che colle contestazioni tagliano corto.

Dall'esame della vertenza, che l'interrogante ha fatto dal luogo, egli ha potuto ricostruire quale è stato il rapporto dell'ispettore di P. S. Tarantola, rapporto del quale dà lettura, avvertendo di non averne tenuto conto se non in quanto il rapporto stesso sia stato confortato dalla ordinanza del Tribunale di Torino.

Il rapporto racconta i noti fatti; avverte che l'Autorità era stata già prevenuta della presenza di una cinquantina di individui nella chiesa di Santa Teresa, recatisi là, certo non per devozione: afferma che l'ispettore ebbe a richiamare all'ordine parecchie volte l'on. Peroni che egli non conosceva; e che solo dopo l'ostinazione del Peroni a turbare l'ordine egli fu obbligato a farlo uscire dalla chiesa col mezzo di due guardie.

Il Peroni declinò allora la sua qualità di deputato, e si oppose, spalleggiato da altri, con la forza agli agenti di P. S.

La resistenza fu tale che guardie ed ispettore ricevettero calci e pugni e contusioni guaribili da cinque a sette giorni, ciò che ha obbligato gli agenti a reagire, se non altro per difendersi.

L'interrogante dimostra (leggendo qualche brano dell'ordinanza) come il rapporto sia stato confermato dall'Autorità giudiziaria, che esaminò moltissimi testimoni di tutti i partiti; e dimostra che se l'Autorità stessa fosse stata lasciata libera del suo operato, e non impressionata dalle strida e dai clamori e dai fulmini ministeriali, l'on. Peroni sarebbe stato sottoposto a procedimento penale per oltraggio e ribellione a funzionari nell'esercizio delle loro funzioni.

Queste come prove di fatto.

Come prove induttive, l'interrogante si domanda che cosa sarebbe andato a fare in una chiesa l'on. Peroni, che si atteggia a così furioso anticlericale? Certo non si può accettare a sua giustificazione quello che dice l'ordinanza della Camera di Consiglio, che mostra di accogliere come buona moneta meno che questa dichiarazione del Peroni; *essersi cioè recato in chiesa e avere poi turbato l'ordine per protestare contro gli applausi dei fedeli, che offendevano con quel chiasso la santità del luogo!*

L'interrogante si chiede se sia possibile che un ispettore di P. S. *per una parola sommessamente detta*, dichiari in arresto un deputato, non ignorando le brighe che si sarebbe tirate addosso.

Fosse stato un radicale, può darsi che per solo un funzionario ecceda; ma per un deputato così fedele della schiera ministeriale? Certo che no.

Può forse supporsi che l'ispettore Tarantola lo abbia fatto per passione personale? No; tanto è vero che, proprio due giorni dopo, il Tarantola doveva recarsi ad Oleggio dal suocero suo, certo dott. Silvestri, uno dei grandi elettori del Peroni, per fare appunto la conoscenza del deputato in occasione di un pranzo in suo onore, che doveva dare al Peroni il suocero dell'avv. Tarantola!.... L'on. Peroni ha voluto invece anticiparsi il piacere della conoscenza!

Concludendo, l'interrogante dice: «Il Governo ha fatto assai male punendo con la sospensione e col trasloco un funzionario, che doveva viceversa essere encomiato. Esso non si sarebbe certo mosso se si fosse trattato di un semplice cittadino, invece che di un deputato amico, riparato sotto l'ombra protettrice di un vecchio giornale! » (*Qualche rumore a sinistra: vive approvazioni*).

Evidentemente non si è provveduto coi criteri che devono ispirare ogni azione degli uomini chiamati ad applicare il principio di governo; poichè per compiacenze politiche non si demoralizza un benemerito corpo di funzionari che per le sue stesse funzioni, trovando freddo e spesso ostile verso di sè lo spirito pubblico, ha bisogno di essere sostenuto in alto.

Questo episodio adunque segna la continuazione di un sistema che rende ogni giorno più incerti i funzionari mandati a tutelare l'ordine pubblico. (*Benissimo a destra*).

Perchè se agiscono ricordandosi della loro veste, corrono il rischio di vedersi sconfessati e puniti; se non agiscono pel timore di compromettere i capi, pagano il fio della loro debolezza; così che la Polizia diventa un po' per volta uno spaventa passeri innocente e burlesco.

L'interrogante finisce facendo un voto: che la Camera mostri col suo contegno di non approvare l'operato del Governo; (*Interruzioni in vario senso*) anche perchè il Paese sappia che a Montecitorio tutti non sono disposti ad esigere ed a consacrare a beneficio comune provvedimenti di privilegio che rendono ogni di più antipatiche le istituzioni parlamentari, e che sono incompatibili con lo spirito democratico dei tempi. (*Bene, bravissimo*).

GALLI. L'on. Peroni ha chiesto di parlare per un fatto personale; ma egli parlerà prima per dare ulteriori schiarimenti e dimostrare che l'on. Macola non è stato bene informato. Si deve chiedere se l'arresto operato dall'ispettore nella persona dell'on. Peroni sia legale. Ora, persone competenti e stimate opinarono che l'arresto non era legale, perchè la predica non può considerarsi come funzione religiosa.

L'assoluzione fu solamente determinata dalla circostanza che fu escluso il dolo nel vice-ispettore, ma ciò non toglie che l'arresto dell'onorevole Peroni non fosse legittimo, e che, se anche lo fosse stato, doveva cessare fuori della chiesa, mentre quivi il contegno degli agenti fu ritenuto eccessivo. (*Rumori*)

Tenendo conto dei lodevoli servizi del vice-ispettore e delle guardie, si applicò ad essi il minimo della sospensione.

PERONI parla per fatto personale. Dice che era stata accordata la libertà ai Congressi così detti cattolici di Milano e Torino di mancare di rispetto al Re ed alle istituzioni, e che Don Albertario, la sera dell'11 settembre, nella chiesa di santa Teresa, provocò, come aveva già fatto nella sera precedente, l'opinione pubblica eccitando il disprezzo dei cattolici contro la *Gazzetta del Popolo* di Torino. Dimostra che egli non mancò di rispetto alla chiesa (*Interruzioni*) e che disse soltanto, durante gli applausi a Don Albertario, queste parole a voce non alta: (*Oh! Oh!*) « Se si applaude, la chiesa si muta in teatro. » Senz'altro (*Voci d'incredulità: Oh! Oh!*) venne agguantato dal vice-ispettore Tarantola, percosso dalle guardie, (*Vivi rumori*) malgrado ad alta voce dichiarasse che sarebbe andato spontaneamente in Questura. (*Denegazioni. Interruzioni all'Estrema Sinistra*) Quivi arrivato, venne lasciato subito in libertà senza verbale di sorta.

La Camera di Consiglio ritenne colpevole Don Albertario di provocazione; assolse l'oratore, onorevole Peroni, perchè innocente, e assolse pure gli agenti, non avendo voluto sentire la testimonianza di lui. (*Vivi rumori*) Presenta i documenti comprovanti la verità delle sue asserzioni. Lascia alla Camera i commenti sull'operato dei questurini e della Camera di Consiglio.

Per l'esecutorietà delle licenze di locazione.

SCHIRATTI dà ragione di una sua proposta di legge diretta a rendere esecutiva la licenza per finita locazione quando contro di essa non si faccia opposizione.

La Camera prende in considerazione la proposta di legge.

SONNINO presenta alcune note di variazioni al disegno di legge per l'assestamento del bilancio.

Ancora la questione d'Oriente.

LUCIFERO è lieto che il Ministero abbia dichiarato che seguirà in Oriente una condotta conforme a quella ch'egli suggerava ed indicava, e spera che l'azione dell'Europa abbia a riescire di sollievo agli oppressi e non a sostituzione di oppressori. (*Bene! Bravo!*)

BOVIO si trattiene a considerare due affermazioni del presidente del Consiglio: la prima che non si sa dove il socialismo finisca e cominci l'anarchismo; la seconda che la Curia è onnipotente.

Si meraviglia che si possano confondere due termini essenzialmente antitetici, socialismo ed anarchismo, dappoichè l'uno vuole l'onnipotenza, l'altro la distruzione dello Stato.

Prima di passare alla politica ecclesiastica chiede al Governo se intenda che il voto che seguirà la presente discussione sia il prodromo della proroga delle leggi eccezionali. La seconda affermazione è in parte vera; la Curia è molto potente, ma lo è perchè l'Italia nuova non ha ben definita la sua missione per la fatalità dei ricorsi della reazione e perchè lo Stato italiano ha avuto il torto di abbandonare alla Chiesa le plebi che sono la parte incorrotta della Nazione.

Non è possibile alcuna idea di conciliazione fra il Vaticano e il progredire del pensiero umano e poichè i due termini sono inconciliabili occorre che l'uomo di Governo pensi solamente a formare lo Stato laico, lo Stato che non è ateo nè teista, che non protegge e non perseguita e lascia a tutti libertà di preghiera come di pensiero. (*Bene!*)

Occorre altresì che lo Stato miri ad assicurare la indipendenza del basso clero ed emanciparlo dalla soggezione del clero alto. (*Bene a Sinistra*)

DANIELI dichiara che dalle risposte del presidente del Consiglio, non apparisce chiaro quale sia l'intendimento del Governo per ciò che ha tratto alla Colonia Africana. L'oratore dubita che invece di una politica di raccoglimento, il Governo voglia fare una politica d'espansione; politica che può essere ostacolata dalla Francia e dall'Inghilterra; politica che può essere pericolosa per la forza militare d'Italia; e certo è intollerabile colle condizioni dei contribuenti. (*Bene!*)

Una mozione di fiducia.

Il PRESIDENTE annunzia che fu presentata la seguente mozione:

« La Camera, udite le dichiarazioni del Governo, ne approva la politica, e passa all'ordine del giorno. » *Morelori — Vollaro — De Lieto — San Donato — Salaris — Curioni — Pucci G. C. — Danes — Pisanis-Coppoci — Costelio — Di Lorenzo — Calci.* »

CRISPI: « Il Governo accetta la mozione, ed in omaggio alle disposizioni del Regolamento propone che si discuta lunedì. »

È approvato.

Discussione sull'ordine del giorno.

BONARDI propone che non si discuta oggi il disegno di legge sui decreti relativi all'ordinamento dell'esercito.

PAPA si unisce a questa proposta.

La Camera approva.

Discussione della convenzione commerciale coll'Argentina.

RIZZETTI approva il disegno di legge, sperando che possa dar modo al Governo di accordare e ricevere le maggiori possibili facilitazioni pel commercio fra i due paesi.

SAPORITO, presidente della Commissione, aggiunge la raccomandazione di studiare bene nello stipulare trattati commerciali, se la sola clausola della Nazione più favorita basti a proteggere efficacemente i prodotti italiani.

DILIGENTI combatte la politica doganale che ora si segue, la grande diminuzione avvenuta nei nostri scambi commerciali, dopo che fu adottata la tariffa generale, ed esorta perciò il Governo a seguire sempre il sistema della clausola della Nazione più favorita.

SAPORITO, presidente della Commissione, osserva che la politica doganale dei trattati sulla base di tariffe convenzionali, è buona, ma che la sola applicazione della clausola della Nazione più favorita non basta a salvaguardare i prodotti italiani.

È approvato dopo osservazioni di Adamoli.

Approvazione del disegno di legge pel riordino all'Ospedale di San Matteo in Pavia.

Discussione del progetto di legge sul giuoco del lotto.

ZAVATTARI dichiara di essere contrario al giuoco del lotto, ma poichè i Banchi di lotto sono stati concessi a funzionari che hanno rinunciato alla pensione, invita il Governo a mantenere i patti stipulati e non aumentare i Banchi del lotto come si fa ad esempio, a Milano.

IMBRIANI si augura che venga presto il giorno in cui di lotto non si parli più in Italia.

LUZZATTO A. nota che il Governo mira con varii progetti di legge a tenere in piedi una cattiva istituzione, augurandosi che i risultati finanziari siano tali da obbligare ad abbandonarla.

BOSELLI risponde non essere questa la sede per discutere del lotto. Osserva che il numero dei Banchi non si è accresciuto; tuttavia investigherà, secondo la raccomandazione dell'on. Zavattari.

Il disegno di legge è approvato.

La Camera dà poi autorizzazione a procedere contro l'on. Guerci e la nega per l'on. Agnini e per l'on. Enrico Ferri.

La seduta è tolta alle 17,15.

Gl'incidenti a proposito dell'interrogazione sul fatto di Santa Teresa in Torino.

Ci telegrafano da Roma, 30, ore 16,35:

L'aula è subito assai animata per l'interrogazione dell'on. Macola sul fatto successo in Santa Teresa. Noto l'on. Peroni che si sporge attentissimo dal suo posto dell'ottavo banco del terzo settore di Destra; Macola siede all'ultimo posto del settimo banco del primo settore di Destra.

Macola comincia calmissimo fra grande attenzione. Quando riepiloga i fatti, il presidente lo interrompe invitandolo a tagliar corto.

Macola, indispettito, dice: « Lei accorda dieci minuti a tanti. Ne lasci almeno sette a me. »

Voci da vari banchi: « Parli, continui. » (*Bravo*)

Masso ed altri massoni dell'Estrema Sinistra rumoreggiano, volendo troncare l'interrogazione. Ma *Macola* continua, ascoltato e frequentemente interrotto da « Bravo! Bene! » I massoni tentano ancora di interromperlo. Da varie parti si grida: « Tabaccai! Tabaccai! » (*Ilarità*) « Tacete Grandi Orienti! »

Macola termina fra le approvazioni generali.

Peroni: « Domando la parola per un fatto personale. »

Galli: « Lo prego di non rispondere » (*Vivissime interruzioni*)

Molmenti a Galli: « Abbia il coraggio della sua posizione; risponda lei. » (*Approvazione*)

Galli si decide allora a parlare. Quando dice che nell'opera dell'on. Tarantola la Camera di Consiglio non riconobbe il carattere di reato, *Macola*, prontissimo, dice: « Anzi riconobbe che fece il suo dovere. »

Una voce dell'Estrema Sinistra: « Epperciò lo avete punito. » (*Bene! Applausi*)

Galli: « Prego la Camera di prestarmi un momento d'attenzione perchè la questione è delicata e può riguardare tutti. »

Imbriani: « Anche voi, se vi bastonano, ne avrei molto piacere. » (*Ilarità vivissima, rumori*)

Proseguendo *Galli* dice che l'articolo che punisce i disordini in chiesa, parla tassativamente di cerimonie religiose, ora la predica non è una cerimonia religiosa. (*Clamorosissima ilarità. — Esclamazioni ironiche su tutti i banchi e dalle tribune*)

Imbriani: « In tutti i culti la predica è una cerimonia religiosa. » (*Bene!*)

Peroni parla dalla scaletta come se fosse un vecchio parlamentare. Quando dice: « Riferirò i fatti ai miei colleghi, i quali sono i migliori giudici », parecchie voci dicono: « No, i migliori giudici sono i magistrati. »

Un'altra voce: « Oppure i trentatrè. Andate a farvi giudicare dai vostri fratelli massoni. Vi assolveranno, vi approveranno.)

Peroni prosegue suscitando spesso rumori ed interruzioni quando si dilunga a narrare i pugni e i calci ricevuti.

È spesso interrotto da grida: « Abbasso i privilegi, abbasso i privilegi! Se non foste stato deputato, vi mettevano in prigione. »

Peroni continua dilungandosi.

Villa lo invita a tagliar corto.

Un gruppo massonico rumoreggia e grida: « Parli, continui. »

Villa lo lascia proseguire volontieri.

Quando Peroni termina, alcuni amici massoni vanno a stringergli la mano.

L'Opposizione vincitrice nella votazione degli Uffici.

L'onorevole Sonnino dimissionario?

Ci telegrafano da Roma, 30, ore 15,30:

In tutti gli Uffici si notava stamane un'animazione ed un concorso quale lo si vide raramente. In alcuni Uffici intervennero persino quaranta o quarantacinque deputati. L'Opposizione ottenne una vittoria clamorosa, facendo passare sui candidati contro tre ministeriali. Questi ultimi tre, vinsero stentatamente dopo un ballottaggio, come nel VIII Ufficio, in cui l'on. Canzi vinse l'on. Colombo con 19 voti contro 17.

Eccovi l'esito della votazione: I Ufficio, eletto l'on. Luzzatti Luigi; II Ufficio, Di Broglio; III Ufficio, Sacchetti; IV Ufficio, Afan de Rivera; V Ufficio, Mecacci; VI Ufficio, Schiratti; VII Ufficio, Brin; VIII Ufficio, Canzi; IX Ufficio, Cremonesi. I tre ministeriali sono Sacchetti, Mecacci e Canzi, che vinsero contro Gualerzi, Mussi e Colombo.

Notasi un grande lavorio nei corridoi di Montecitorio. Mi consta che poco avanti la seduta, i ministri si radunarono nella sala della Presidenza della Camera per discutere la nuova situazione creata dalla votazione degli Uffici. I ministri se ne mostrano contrariatissimi.

Raccolgo la voce che l'on. Sonnino avrebbe manifestato l'intenzione di dimettersi.

Ci telegrafano da Roma, 30, ore 16,30:

Da fonte ministeriale mi si conferma che nella frettolosa riunione dei ministri nella sala della presidenza, si sarebbe deciso di cavarsela, affrettando la chiusura della Sessione, coll'anticiparla d'una diecina di giorni, allo scopo di lasciar cadere il progetto. L'on. Sonnino lo ripresenterebbe modificato alla nuova Sessione.

La questione Cavallotti-Crispi.

Ci telegrafano da Roma, 30, ore 21,50:

L'*Opinione*, a proposito dell'interrogazione dell'on. Cavallotti, chiedente la presentazione degli atti d'istruttoria contro l'on. Crispi, dice che l'ordinanza divenne definitiva, ed essendo segreti gli atti d'istruttoria, il guardasigilli non aveva, nè ha, l'autorità di richiederli per presentarli alla Camera. Ritenete che questa sarà pressapoco la risposta che darà il guardasigilli.

La trasformazione del "Popolo Romano,,

Ci telegrafano da Roma, 30, ore 23:

Il *Popolo Romano* annunzia che posdomani non uscirà per preparare la propria trasformazione. Dice ancora che il giornale sarà riordinato all'americana; ha un editore al quale si potranno rivolgere tutte le comunicazioni del pubblico; non avrà alcun direttore, nè alcun redattore capo; ogni servizio avrà i suoi propri collaboratori, uno dei quali sarà il responsabile.

L'insuccesso del progetto Sonnino.

Ci telegrafano da Roma, 30, ore 22,15:

La *Tribuna*, dopo aver constatato l'insuccesso reale del progetto Sonnino sull'abbandono del Catasto, dice che tutto consiglia a cercare un terreno per la conciliazione.

Un combattimento in Africa.

Altre scaramuccie.

Il capitano Persico.

Mangascià, Menelik e i dervisci.

Ci telegrafano da Roma, 30, ore 21,30:

Mercatelli telegrafa da Massaua in data 30, ore 9: Molti ribelli, che si erano riuniti nel Dera tentarono di opprimere una nostra centuria di soldati indigeni distaccata ad Asbi (1). La centuria si difese risolutamente e riuscì a trattenere i ribelli finchè il giorno appresso, sopravvenne il capitano Benucci colle altre centurie della sua compagnia. Ne seguì un ostinato combattimento nel quale i nostri finirono col disperdere i ribelli, infliggendo loro gravissime perdite.

La compagnia del capitano Benucci ebbe un ascaro morto e quattro feriti.

Il maggiore Ameglio è tornato ieri da Adua dopo avere occupato l'amba Salama e l'amba Ambara e dopo di avere interamente pacificato il Tembien.

Durante le operazioni da lui eseguite per tre settimane, la sua colonna ebbe un morto e qualche ferito.

Un distaccamento di truppe agli ordini del capitano Persico, inviato da amba Alagi, ha spazzato dal Seloa i briganti che infestavano quella regione.

Mangascià avrebbe ottenuto da Menelik la provincia di Zebul, ma ras Olié si oppone a cedergliela. Del resto parte di questa provincia è nelle mani di sceik Thala, il quale si trova sotto la nostra protezione e dipende dai nostri ordini.

Dicono che Menelik sia sempre fermo nel Uoro Jelu, cioè a quindici marcie a sud da Macallè, dove fino dall'agosto scorso si fanno fortificazioni. Quindi Mercatelli dice che nessun movimento è segnalato dalla parte dell'Athara; i dervisci sono tranquilli.

Ahmed Fadil, capo del Ghedaref, ha chiesto al Califfo soccorsi per tenere il paese, ma ne ha avuto un rifiuto.

(1) Asbi o Asbidera o Atsbidera è un villaggio importante dell'Haramat ed è posto dall'unione di parecchie strade che vi convergono da diverse direzioni dall'altissima Abissinia per scendere la catena etiopica. Asbi è luogo di tappa tanto per i portatori di sale che salgono all'altipiano, quanto per le carovane che scendono al porto di Amfila. Dista da Adigrat 80 chilometri e da Makallè 34.

Agos Tafari è vivo.

Massaua, 30 (*Stefani*). — Agos Tafari, di cui i giornali giunti oggi annunziano la sconfitta e la morte, vive ad Adigrat come capo dell'Agamè, nominato da Baratieri all'indomani della battaglia di Senafè. La situazione è tranquilla.

I funerali di A. Dumas.

Parigi, 30 (*Stefani*). — A mezzodì vi furono i funerali di Dumas. Vi assistettero i ministri, le Autorità, tutte le notabilità letterarie e artistiche, numerosi artisti drammatici ed enorme folla. Il carro funebre scompariva sotto le corone. Tutte le vie fino al cimitero Montmartre erano enormemente affollate. In conformità delle disposizioni testamentarie del defunto, non gli furono resi gli onori militari, nè pronunziati alcun discorso.

Il debito pubblico e la depressione popolare

Ci telegrafano da Napoli, 30, ore 17,0:

Stamane il prof. Nitti tenne una prolusione al corso di economia politica nell'ampia sala dell'anfiteatro dell'Università, che era gremita di studenti, i quali erano circa un migliaio, e molti professori. Il professor Nitti fu accolto al suo apparire da applausi fragorosi che si ripeterono durante tutta la conferenza; anche all'uscita dell'Università, gli applausi si ripeterono.

Il prof. Nitti comincia col fare una rapida disamina di tutta la finanza italiana; la quale è la più depressiva e anche, come Gladstone ebbe a dire, la più antidemocratica. Impensierisce, sopra tutto, la espansione immane del debito pubblico. Bisogna uscire fuori d'Europa per trovare un paese in cui l'interesse del debito assorba tanta parte della pubblica entrata. Certo, in nessun paese, il rapporto fra il debito e la ricchezza nazionale è così doloroso. Ora, di tutti i mezzi di cui la classe capitalista si avvale per consolidare il profitto e deprimere il salario, il debito pubblico è il più dannoso, non solo al popolo, ma alla società intera. L'imposta ed il debito finiscono con l'operare allo stesso modo: però, socialmente ed economicamente, vi sono fra l'uno e l'altra differenze profonde. L'imposta diretta, quale che essa sia, ha in se stessa il rimedio salutare contro tutte le esagerazioni; ma l'imposta indiretta, i cui effetti non si vedono, e i debiti, i cui effetti sembra a prima vista devano essere fecondi di bene, sono insidie perenni.

Il debito pubblico, che, secondo i calcoli di Dufresne Saint-Léon, ascendeva nel 1825 a 38 miliardi, secondo i calcoli dell'oratore ascende ora a 125 miliardi, senza tener conto della immane cifra del debito degli enti locali, che agisce alla stessa guisa. Il debito pubblico ha seguito da vicino le smanie dissipatrici del parlamentarismo e dell'altra il militarismo progrediente.

Al sorgere dell'industrialismo, noi vediamo due tendenze spiccate: da una parte si fa l'apologia dei bassi salari, dall'altra si cerca, mediante il debito, di sviluppare il capitale improduttivo. Più tardi, però, in tutti gli economisti è una repulsione grande per il debito. A questo proposito il prof. Nitti espone largamente tutto il piano di Ricardo per ammortizzare il debito pubblico inglese. Ricardo, così poco tenero dei lavoratori, trova il debito così dannoso e così pericoloso che non si preoccupa degli interessi capitalistici!

Siccome però nella Società umana non vi è nulla di arbitrario, anche il debito ha avuto la sua ragione di essere: e questa ragione indica largamente.

Nella immane estensione del lusso pubblico (già Tommaso di Aquino aveva detto *pro sumptibus turpe est mutuare*) e nel militarismo va ricercata la causa della nuova estensione del debito. Il modo antico di mantenere gli eserciti e di far la guerra era un freno: oggi questo freno manca: quindi le emissioni abbondanti. E quando da una parte si cerca di attutire gli urti e di moderare le grandi disuguaglianze, si contribuisce dall'altra a crearle. Qui il prof. Nitti fa la storia di tutti i principi della finanza europea e americana: i Vanderbilt, i Rothschild, i Bleichröder, e mostra come siano sorti a causa di guerra, e in conseguenza di emissioni fatte per guerre. Se fosse necessario, volta per volta, ricorrere alla imposta, e se le morbide lusinghe del debito non vincessero gli spiriti irresoluti, gran parte dei mali presenti non vi sarebbero.

L'oratore discute lungamente sulla natura dei debiti pubblici e critica le varie ipotesi fatte dagli economisti sulle conseguenze del debito: stabilisce la differenza essenziale fra l'imposta e il debito; e infine mostra, d'accordo con Mill e con Sötbeer, che il sistema dei prestiti pubblici è il più contrario all'avvenire delle classi lavoratrici.

Le conseguenze sociali del debito sono estremamente dolorose. Prima di tutto il sistema dei prestiti pubblici *determina la creazione di una classe improduttiva*, la quale, vivendo esclusivamente della fiducia del Governo, tende a monopolizzarlo e quindi a rendere la Società poco plastica.

Poi è fuori di dubbio che agisce nel senso di *consolidare la persistenza del capitale solo in alcune classi*, che sottrae al rischio: Rogers e il visconte d'Avenel lo hanno lucidamente dimostrato.

Il sistema dei prestiti, inoltre tende, a cristallizzare e *deprimere i salari*: e ciò il professore Nitti mostra a lungo come avvenga. E infine *arresta la diminuzione continua e progressiva del tasso dell'interesse*, che sarebbe sì feconda di bene e da cui tanto le classi popolari devono sperare.

Nessuno però dei grandi paesi di Europa è più oppresso dal debito del nostro. Mentre la ricchezza nazionale non è valutata che a 62 miliardi e la produzione annuale a 7 od 8 all'incirca, il decimo di tutto ciò che la nazione produce serve a pagare gli interessi del debito, il quale già l'anno scorso, senza tener conto delle anticipazioni statutarie delle Banche di emissione e dei biglietti di Stato, era di 12,375 milioni; oltre un miliardo e mezzo circa di debito locale, che opera alla stessa guisa. Come meravigliarsi se il parassitismo cresce? Perchè dolersi che la terra è abbandonata, che il prezzo del danaro è sì alto e la trasformazione industriale sì lenta?

Si dice che ci siamo indebitati e abbiamo alienata tanta parte del patrimonio dello Stato per i lavori pubblici. Certo, abbiamo costruito dal 1860 al 1893 molte ferrovie e abbiamo speso 2,529 milioni (di cui soli 337 tolti alle entrate ordinarie) per costruirle. Ma tanta parte di queste ferrovie risponde a scopi di strategia militare, tanti a scopi di strategia.... elettorale. Ciò dimostra lungamente con prove.

La vera causa dell'immane espansione del debito è nei bilanci militari. Per spese ordinarie e straordinarie di guerra e marina, abbiamo speso, dal 1860 al 1893, non meno di 9,636 milioni.

Qui l'oratore fa un calcolo dettagliato, per mostrare come quasi dovunque debito pubblico e imposte indirette parallelamente: è la classe

LEGGETE IN SECONDA PAGINA IL NUOVO ROMANZO

Tristi passioni.

che soggiace al debito la quale ne paga l'interesse. Insieme a tutto ciò si sono venute sviluppando le operazioni di aggiotaggio. Il Nitti ne fa largamente la storia e mostra quale sventura sia per un paese avere gran parte dei suoi titoli pubblici all'estero.

Stabilisce una differenza fra il capitale nominale e quello di emissione, che nei paesi a finanze avariate è di ordinario di un quarto. Così l'Italia ha ricevuto molto meno di ciò che deve; e dal 1862 al 1893-94 ha già pagato per interessi del debito oltre 15 miliardi e mezzo! Tutto ciò ha reso possibile gli errori che si sono commessi e che senza la politica dei prestiti e delle illusioni sarebbero stati impossibili.

Dice a lungo quali siano le vie da seguire e si augura che si voglia rinunziare ai sistemi del passato. Conchiude augurandosi che la generazione nuova, conscia dei mali della società presente e dei bisogni che l'agitano, sia più degna di quella che l'ha preceduta. Si augura che nelle Università questi problemi siano studiati senza giovanile intemperanza, ma anche senza senile sfiducia. Ben arduo e ben duro è il compito nostro. Ma, come gli antichi cristiani, noi dobbiamo dire: *per aspera ad astra.*

L'assoluzione di tutti gl'imputati nel processo Lega.

Il fiasco del Governo e della Questura.

Ci telegrafano da Roma, 30, ore 16,20:

Nel processo Lega tutti gli imputati furono assolti. Alla lettura del verdetto scoppiarono vive approvazioni nel pubblico. Gl'imputati accolgono il verdetto *ridendo* ed abbracciandosi.

I commenti sul verdetto nel processo Lega

Ci telegrafano da Roma, 30, ore 21,5:

Il *Diritto*, commentando il verdetto assolutorio nel processo contro i complici del Lega per l'attentato a Crispi, dice: « È così la macchina artificiosamente montata dalla Polizia venne demolita dal buon senso dei giurati. » Aggiunge quindi che l'opinione pubblica, già da molto tempo, aveva assolti gli imputati.

L'*Italia* dice che il verdetto, per quanto sia stupefacente, non sorprese nessuno, perchè non è altro che la conseguenza diretta, immediata, del modo *stravagante* con cui il processo fu istruito e preparato.

Fu uno sforzo immane della Polizia, che volle a qualunque costo trovare un complotto. Questori, ispettori, delegati, guardie di pubblica sicurezza, tutto si mise in moto; e si discese persino a particolari ridicolissimi.

Tutta questa catasta malcostrutta, dice l'*Italia*, produsse una reazione sui giurati, che assolsero tutti gl'imputati. L'*Italia*, prevedendo che si attaccherà la Giuria, dice che sarebbe meglio prendersela con la Polizia, la quale fa della politica, trascurando i servizi più necessari, e non perseguita i veri delinquenti, i ladri, gli assassini.

A proposito di questo verdetto, nei circoli politici si rammenta, non senza gli opportuni commenti, che recentemente la *Riforma*, il noto organo di Crispi, in un articolo di fondo sostenevo la proroga delle leggi antianarchiche diceva che bastavano a dimostrarne la necessità i processi contro i complici di Lega e contro gli imputati dell'assassinio Ferrari a Forlì che finirono entrambi con un verdetto di assoluzione.

Il Papa e la questione d'Oriente.

Ci telegrafano da Roma, 30:

L'allocuzione pronunziata dal Papa nel Concistoro di ieri e che si pubblicherà oggi, oltre all'annunzio del ristabilimento del Patriarcato in Alessandria d'Egitto pei copti e l'elogio dei nuovi cardinali, contiene un passo relativo all'Oriente, suonante testualmente così:

« L'Europa intera con aspettazione ed ansia volge gli sguardi alla vicina terra d'Oriente che avvenimenti luttuosi e conflitti intestini hanno conturbata. È veramente acerbo e doloroso spettacolo il vedere le città e le campagne contaminate da scene di sangue e vaste estensioni di territorio messe a ferro e fuoco.

« Mentre i principi, il che torna loro di grande lode, uniscono i loro consigli per trovar modo di far cessare le stragi e ristabilire la sicura incolumità, Noi non abbiamo davvero omesso, per quanto è dai Noi, di prendere a cuore la medesima causa nobilissima e giustissima.

« Quindi è che prima anche dei recentissimi casi colà avvenuti ci siamo adoperati con animo volonterosissimo a favore dei popoli armeni e, richiesta per loro l'Autorità eccelsa del sovrano, abbiamo consigliato la concordia, la mansuetudine e l'equità. Invero tali nostri consigli non furono male accolti.

« È nostra intenzione di proseguire quanto abbiamo cominciato in proposito. Nulla infatti desideriamo tanto ardentemente quanto il vedere che entro i confini di quel vastissimo impero sia assicurata la personale sicurezza e tutti i diritti dei singoli siano salvi e garantiti come conviene.

« Frattanto, affinchè non manchi per parte nostra agli armeni nei loro lagrimevoli casi opportuno conforto, abbiamo stabilito di venire in aiuto dei bisognosi che furono maggiormente provati dalla calamità. »

Oggi si pubblicherà pure la costituzione apostolica annunziata nell'allocuzione di ieri, colla quale il Papa provvede al ristabilimento della gerarchia cattolica tra i copti, ripristinando l'antico patriarcato cattolico di Alessandria d'Egitto colle due sedi suffraganee di Minich e Luksor.

Nuove difficoltà in Turchia.

Inquietudini. Combattimento fra turchi ed armeni.

Costantinopoli, 29. — Sembra che le pratiche fatte il 28 corrente da Tevfik-pascià insieme a Saïd-pascià presso gli ambasciatori perchè questi rinunziassero all'invio dei secondi stazionarii, sia rimasto senza risultato. Gli ambasciatori si riuniranno stasera in una conferenza comune. Queste conferenze sono divenute ormai abituali.

Trentacinque persone si rifugiarono nella chiesa di Galata in seguito ad una certa inquietudine provocata da arresti di armeni operati negli ultimi giorni onde farli rimpatriare. Un delegato patriarcale obbligò i rifugiati ad uscire dalla chiesa.

Il 25 corrente nel Distretto di Anderin, situato a mezzodì di Zeitun, avvennero combattimenti continuati fra gli armeni e le truppe turche. Il villaggio di Kheban fu incendiato.

Mustafà-pascià dispone di 15,000 uomini, la riserva compresa. Gli insorti sono pure circa 15,000. Credesi che sarà impossibile agli armeni di resistere lungamente se il territorio insorto nel vilayet di Siva sarà circondato a settentrione dalle truppe turche.

Estrema miseria in Turchia.

Costantinopoli, 30 (*Stefani*). — Fra le persone fuggite da Van, il cui numero ascende a circa 14,000, regna enorme miseria. Grandissima miseria regna pure in altri punti dell'Anatolia. Il patriarcato armeno che da alcune settimane non ha quasi più rapporti colla Porta, diresse alla Porta un memoriale sullo imminente pericolo di carestia in vari punti dell'Armenia. Il memoriale è rimasto finora senza risposta. Il patriarcato si è rivolto negli ultimi giorni agli ambasciatori, facendo loro analoga comunicazione.

Bollettino militare.

Ci telegrafano da Roma, 30, ore 20,20:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero della Guerra* uscito stasera, contiene le seguenti nomine e disposizioni:

Arma dei carabinieri. — Babba, sottotenente nella legione dei carabinieri a Torino, è promosso tenente e destinato a Rieti — Vincentelli, tenente nel 36° reggimento fanteria, è trasferito nell'arma dei carabinieri e destinato a Perugia — Mondini, maresciallo d'alloggio, è promosso sottotenente dei carabinieri e destinato a Cairo Montenotte.

I seguenti tenenti dei carabinieri sono trasferiti come segue: Maglia, da Milano a Genova; Costa, da Roma a Fossano; Filipponi, da Torino a Rimini; Nazari Di Calabiana, da Napoli a Susa; Stevanini ed Alliano, sottotenenti nella legione dei carabinieri di Torino, sono trasferiti a Villanova d'Asti il primo, ed il secondo ad Oulx.

Arma di fanteria. — Poggi, capitano nel 56° regg. fanteria, è trasferito al 73° id. id. — Carminati, capitano nel 5° regg. alpini, è trasferito al 63° regg. fanteria — Nemis di Pollone, tenente nell'81° regg. fanteria, è nominato ufficiale d'ordinanza del generale Boido, comandante la Divisione militare di Alessandria — Lecroix, sottotenente nel 30° regg. fanteria, è trasferito al 73° id. id. — Sereno, sottotenente nel 6° regg. bersaglieri, è trasferito al 4° id. id.

Arma di artiglieria. — Fenoglio, tenente presso il Comando locale d'artiglieria a Torino, è collocato in posizione ausiliaria — Fava, ufficiale d'ordinanza del generale Boido, è esonerato dalla detta carica.

Arma del genio. — Piccini, tenente nel 4° reggimento genio, è trasferito al 1° id. — Majone, tenente nel 4° id. id., è trasferito al 1° id. — Roberti, tenente al 4° id. id., è trasferito al 2° id.

Arma di cavalleria. — Castelli, capitano nel reggimento *Vittorio Emanuele* cavalleria (10°), è collocato in posizione ausiliaria.

Corpo contabile. — Capellaro, sottotenente contabile addetto al Panificio Militare di Alessandria, è trasferito presso il reggimento *Vittorio Emanuele* cavalleria.

Corpo veterinario. — Carella, tenente veterinario addetto al 3° regg. artiglieria, è trasferito al 14° regg. id. — Tonetti, tenente nell'8° regg. artiglieria, è trasferito al reggimento *Monferrato* cavalleria (13°).

Nella nostra marina.

Abbiamo da Roma, 30:

L'11 corrente avvennero i seguenti imbarchi di guardiamarina:

Sul *Lauria*: Minerelli Enrico, Guercia Ippolito, Pappalardo Alberto, Stabile Giuseppe e Alvigini Romano.

Sul *Morosini*: Giacchino Manlio, Armijon Giorgio, Valli Giulio e Bruzzoni Giacomo.

Sul *Fieramosca*: Leone Vincenzo.

In seguito a verdetto della Commissione di disciplina, è stato retrocesso dal grado di macchinista di 2ª Testore Domenico, superstite dello scoppio della *Vittoria*, per negligenza nel disimpegno delle sue attribuzioni.

La questione del catasto.

Il presidente della Deputazione provinciale di Napoli ha inviato la seguente lettera ai deputati della provincia:

« *Onorevole signore,*

« Le dichiarazioni fatte dal ministro del tesoro alla Camera dei deputati intorno alla necessità di sospendere i lavori catastali riescono gravissime per questa provincia, la cui rappresentanza provinciale ne avea domandato ed ottenuto solennemente dal Governo l'acceleramento.

« Grosse somme anticipate, sulle quali decorre non lieve interesse, spese per uffici catastali, indennità alle Giunte catastali, costituiscono una ingente somma erogata, la quale corre rischio di andar perduta, meno quel rimborso delle somme capitali anticipate, le quali si assicura che saranno restituite in un periodo abbastanza lungo.

« A ciò si aggiunge il danno grandissimo che ne deriverà ai contribuenti della provincia, i quali dall'applicazione della legge di perequazione aspettavano un notevole sollievo al grave peso del tributo che preme sulla terra da essi posseduta.

« Preoccupato dalle dichiarazioni del ministro e dalle gravi conseguenze che ne deriverebbero se esse fossero tradotte in legge dal Parlamento, io vivamente prego V. S. On. a volersi unire a tutti gli altri deputati i quali avranno da difendere interessi conformi ai nostri per ottenere dal Ministero che receda dagli annunziati propositi, i quali tornerebbero funesti all'Amministrazione provinciale ed all'economia dei suoi amministrati.

« Con perfetta osservanza.

« *Il presidente:* C. Orlando. »

Spese fatte per la catastazione nella Provincia di Cuneo.

Da uno spoglio degli Atti del Consiglio Provinciale di Cuneo, risulta che la quota finora anticipata dalla Provincia per coprire la metà delle spese incontrata dal Governo per la catastazione sale a lire 1,913,499 98 e così fra Stato e Provincia sborsarono L. 2,826,999 96.

A questa somma è da aggiungersi quella pagata ai tre membri della Giunta tecnica nominati dal Consiglio, i quali dal principio dei lavori, cioè in quattro anni e due mesi percepirono L. 60,326 77; la Provincia pagò inoltre per fitto locali, riscaldamento e mobilio L. 9,750 70.

Dal canto loro i 263 Comuni della Provincia per la delimitazione delle proprietà, per gli indicatori e per le Commissioni censuarie spesero in media L. 5 mila ciascuno, ed in complesso L. 1,315,000.

Tirate le somme sono L. 4,038,988 53 che andrebbero sciupate, quando si troncassero le operazioni iniziate.

Leggiamo ancora negli Atti del Consiglio Provinciale di Cuneo che nella seduta 16 settembre 1892 il consigliere Lissone proponeva di fare domanda al Governo di prosciogliere la Provincia dell'obbligo contratto colla deliberazione 21 febbraio 1887 per l'anticipazione della metà delle spese per l'acceleramento dei lavori catastali. Il consigliere on. Giolitti combattè la proposta dichiarando essere sicuro il sollecito compimento del Catasto e la conseguente riduzione dell'aliquota al 7 0/0, e il consigliere senatore Garelli soggiunse che il suo scetticismo non era ancor giunto al punto di dubitare della buona fede, della lealtà, dell'onestà del Governo. Il senatore Garelli non poteva prevedere la moralità finanziaria *in auge* nel 1895.

Di fronte a queste affermazioni di autorevoli ed onesti parlamentari il cons. Lissone ritirò la proposta e le operazioni catastali continuarono fino ad inciamparsi nei nuovi sistemi di Governo inaugurati dall'onorevole Sonnino.

* * *

Anche la Deputazione provinciale di Bergamo si è dichiarata, con un lungo e motivato ordine del giorno, contraria alla sospensione della legge sul catasto.

* * *

Il Consiglio comunale di Brescia ha inviato al presidente del Consiglio ed ai ministri delle finanze e del tesoro un telegramma, col quale « deplorando la progettata sospensione perequazione fondiaria, la cui giustizia è indiscutibile, perchè fondata nei diritti concessi dallo Statuto ad ogni cittadino, protesta e chiede sia risparmiata tanta iattura ai legittimi interessi del Comune. »

Un milione alla Mediterranea pel materiale rotabile e d'esercizio.

Il *Monitore delle Strade Ferrate* annunzia che il R. Governo, tenuto conto dello sviluppo chilometrico delle linee già aperte al servizio, o che si apriranno fino al 30 giugno 1897, ha assegnato fin d'ora alla Società del Mediterraneo la somma di un milione di lire da erogarsi in provviste di materiale rotabile e di esercizio.

Enrico di Prussia.

Milano, 30 (*Stefani*). — Il principe e la principessa Enrico col figlio Valdemaro di Prussia sono partiti alle 13,30 per Roma e Napoli.

Per la morte di Taaffe.

Ellischau, 30 (*Stefani*). — Sono giunti innumerevoli dispacci di condoglianza per la morte del conte Taaffe, fra cui quello dell'arciduchessa Stefania, del re Milano, del principe di Bulgaria, di tutti i ministri e ambasciatori. L'imperatore ha incaricato il suo aiutante di campo, generale Paar, di rappresentarlo ai funerali.

Il presidente generale al Madagascar.

Parigi, 30 (*Stefani*). — Nell'odierno Consiglio di ministri Faure firmò il decreto nominante Laroche, prefetto della Haute Garonne, a residente generale al Madagascar.

Un duello fra deputati.

Parigi, 30 (*Stefani*). — In seguito a polemiche nei giornali dell'Ardèche vi fu stamane un duello alla spada nelle vicinanze di Parigi fra il visconte De Vogüé, deputato dell'Ardèche, e Boissy D'Anglas, deputato del Drome. Vogüé è rimasto ferito al labbro.

Un duello fra un ministro e un deputato a Budapest.

Budapest, 30 (*Stefani*). — Vi fu oggi un duello alla sciabola tra il ministro degli interni Perczel e il deputato Andreansky in seguito alle vivaci parole scambiatesi ieri alla Camera. Andreansky riportò una grave ferita alla testa.

Altre vittime di Montecarlo.

Nizza Mare, 29 novembre.

(Oliva) — Il brigadiere di Polizia Baquez del principato di Monaco, verso le 3 ant. d'oggi, facendo la sua ronda nei giardini vicini al casino di Montecarlo, allorquando udì vari colpi di rivoltella. Egli accorse dal lato ove udì la detonazione e trovò un individuo steso a terra svenuto e pallido in modo spaventevole, era ben vestito. Chiamate con apposito segnale varie guardie, egli fu soccorso, e si constatò che era ferito, ma non gravemente. Dopo le prime cure fu trasportato nelle prigioni (?) di Monaco, perchè, dopo guarito, verrà processato per tentato suicidio. A bassa voce si dice che egli sia il figlio di un prefetto in attività di servizio. Si tiene segreto il nome, che, naturalmente, svelato, produrrebbe profonda sensazione.

Stamane fu trovato sotto il ponte Santa Devota il corpo d'un individuo dai 30 ai 35 anni. Il commissario di Polizia Caron, col medico Calliguan, chiamati per le constatazioni legali, cercando di identificarlo, trovarono varie lettere all'indirizzo di Paolo M.... Il disgraziato, che perdette tutto sulla fatale roulette al casino di Montecarlo, ha cercato la morte gettandosi dal ponte alto 44 metri. Più tardi fu riconosciuto. Il giovinotto era un ingegnere di Algeri che era venuto sul litorale a divertirsi.

Un feroce dramma in mare.

L'*Italia del Plata* di Buenos-Ayres reca i particolari di un feroce dramma accaduto in alto mare il febbraio scorso e scoperto soltanto ora.

Il 27 febbraio scorso, dal porto di Rosario partiva alla volta di Diamante il brigantino *Diana*, il cui equipaggio era composto: del padrone Giovanni Marchioni e dei marinai Antonio Caporaletti, Giovanni Pagano e Giovanni Craviotto, quest'ultimo assai noto alla Boca per essere stato parecchie volte protagonista di fattacci più o meno importanti.

Dal giorno della partenza non si ebbero più notizie del brigantino, e si pensò, a ragione, che fosse colato a fondo.

Vi erano però forti motivi per credere che il naufragio del brigantino *Diana* non fosse fortuito, ed il capo di Polizia di Rosario affidò ad uno dei più scaltri agenti l'incarico di procedere ad una *pesquisa* minuziosa.

Ad avvalorare vieppiù il sospetto che a bordo del brigantino *Diana* si fosse svolta qualche misteriosa tragedia, stava il fatto che il padrone Marchioni, poche ore prima che il veliero salpasse dal porto di Rosario, aveva riscosso la somma di 3000 nazionali.

Quando meno si prevedeva che il mistero fosse chiarito, il capo di Polizia di Rosario seppe dall'agente al quale aveva affidata la *pesquisa*, che un marinaio appartenente all'equipaggio del *Diana* si era da pochi giorni alloggiato in una bettola e che spendeva più di quanto la sua posizione potesse far credere possibile.

La mattina del 13 ottobre, l'individuo — non era altri che il Craviotto — veniva arrestato.

Interrogato sulla sorte toccata al veliero ed ai suoi compagni, inventò lì per lì la storiella di un naufragio, ma le evidenti contraddizioni in cui cadde persuasero vieppiù l'Autorità inquirente, che un delitto era stato commesso e che il detenuto non avrebbe tardato a confessarlo pienamente.

Difatti il maltese Craviotto, nuovamente interrogato e messo alle strette, confessò la parte da lui presa nel delitto, e che è la seguente:

La somma di 3000 nazionali, che il padrone del veliero portava addosso, fu il movente della tragedia.

Per impossessarsi del danaro come si doveva fare?

Il Craviotto, d'accordo col marinaio Pagano, concertò tosto il da farsi.

Il brigantino la notte del 28 febbraio era giunto presso un canale affluente del fiume, poco lungi da Diamante.

L'oscurità della notte favoriva i due assassini che ad un dato momento, afferrati proditoriamente il Marchioni ed il Caporaletti, li precipitavano nella stiva che poscia chiusero ermeticamente.

Dopo aver scassinata la cassetta dentro la quale il Marchioni aveva riposta la somma indicata, ed impadronitisi del danaro, gli assassini apersero una falla al brigantino e fuggirono.

La nave non tardò molto a colare a fondo.

CORRIERE AGRARIO

L'adunanza del Consorzio antifilosserico subalpino.

Nell'aula del nostro Consiglio provinciale si sono adunati ieri i delegati antifillosserici delle provincie di Torino, Novara, Alessandria, Cuneo e Pavia, formanti il Consorzio antifillosserico subalpino: in totale circa quaranta rappresentanti.

Al banco della presidenza siede il presidente conte Di Revascuda, assistito dai due vice-presidenti cav. Sebastiano Lissone e comm. Selletti.

Parecchi delegati scusarono la rispettiva assenza per altri impegni.

Premesso un ringraziamento ai rappresentanti che vollero intervenire all'adunanza, il *presidente* si augura che i lavori del Consorzio riescano al fine comune, quello cioè della prosperità della nostra viticoltura.

Il barone *Perrone* domanda spiegazioni circa il concorso votato dal Consiglio provinciale di Torino in L. 3000, di cui vennero versate soltanto L. 500.

Il *presidente* e l'avv. *Dececchi* spiegano che il concorso era vincolato alla istituzione del Consorzio interprovinciale, che non è un fatto compiuto.

Nessun dubbio quindi che la Provincia integrerà ora la somma votata.

Il cav. Zecchini rende quindi conto dei lavori compiuti nella campagna del 1895 nella provincia di Cuneo, nella Liguria e nelle regioni del Verbano.

Ricorda le vive opposizioni incontrate in quest'ultima regione dai delegati antifillosserici incaricati delle ispezioni, e per troppo si deve in gran parte alle difficoltà incontrate negli anni 1893 e 1894 se non si ottennero i risultati desiderabili. Compendia la sua relazione facendo voti che le ispezioni continuino anche per l'avvenire, e perchè il Governo voglia mantenere il sistema distruttivo delle vigne infette. Spera che gli enti amministrativi vorranno sussidiare il Consorzio perchè possa tener fronte al nemico che minaccia uno dei rami più produttivi della nostra agricoltura.

Il comm. Selletti fornisce altri schiarimenti sulle infezioni riscontrate nella regione del Verbano, e domanda perchè l'effettivo delle guardie antifillosseriche in quella regione sia portato a dodici, e perchè invece di uno vi siano due battelli sul lago Maggiore a servizio delle guardie stesse.

Dopo spiegazioni del presidente e del cav. Piemonte, i delegati approvano un ordine del giorno del cav. Lissone che soddisfa i desideri del commendator Selletti.

Il cav. Piemonte riferisce in seguito sugli esperimenti fatti a Cannero dal sacerdote don Lasagno per combattere la fillossera. Si tratta di un sistema il quale ha dato finora dei risultati abbastanza soddisfacenti, sicchè lo si può considerare come un sistema curativo abbastanza buono; ma per poter dare un giudizio definitivo conviene aspettare i risultati di cinque o sei anni; e di questo s'avvisa è pure il don Lasagno.

Si intrattiene poscia sulla infezione riscontrata recentemente in una vigna di Divignano, infezione che data presumibilmente dal 1888.

Egli si dichiara partigiano della distruzione completa delle vigne infette e desidererebbe che l'assemblea si affermasse in tal senso.

L'avv. *Dulio* legge una relazione del Comizio agrario di Novara, il quale propone ai voti dell'assemblea quattro desiderati, e cioè: che si proibisca ai proprietari di vigne di adoperare nei lavori operai di altre regioni; oppure che vengano rigorosamente disinfettati gli istrumenti agricoli; che le ispezioni siano fatte col sussidio di contadini del luogo; che i prefetti, appena ricevuta notizia di una vigna fillosserata, ne ordinino l'immediata distruzione.

Il cav. *Valsecchi* appoggia queste proposte, e così il cav. Calderini meno che la parte riguardante l'immediata distruzione.

Il comm. Arcozzi-Masino vorrebbe che si dimostrasse della severità contro i proprietari negligenti.

Il geometra Cotto si dichiara favorevole alla distruzione completa dei vigneti infetti.

Parlano ancora in tesso senso e replicatamente il cav. Balzaro, il cav. Zecchini, il cav. Strucchi ed il cav. Piemonte, e finalmente l'assemblea conviene nel seguente ordine del giorno proposto dal cav. Zecchini, coll'aggiunta dell'ultimo capoverso proposto dal cav. Strucchi:

« Il Consorzio antifillosserico fa voti perchè:

« 1° Mantenga il sistema distruttivo in Liguria, al Verbano ed in provincia di Cuneo entro la linea attuale di difesa;

« 2° Completi la distruzione nel centro di Agrate-Conturbia e Divignano, allargando la zona di sicurezza oltre a quanto è stabilito dalla legge antifillosserica;

« 3° Faccia fare ispezioni intensive per una larga zona, attorno ai nuovi centri di Agrate-Conturbia, servendosi per quanto è possibile di operai locali.

« 4° Fa voti ai Consigli provinciali ed altri Corpi amministrativi della regione subalpina, di dare i mezzi al Consorzio fare larghe ispezioni intensive, tutto attorno ai centri fillosserati ed alle zone esplorate dal Governo senza dover restringere il servizio di esplorazioni sanitarie in tutto il Piemonte. »

Aggiunta proposta dal cav. Strucchi:

« L'assemblea fa voti perchè venga dalla presidenza compilata ed inviata a tutti gli onorevoli componenti la Deputazione piemontese un memoriale, in cui, esposto il pericolo grave che sovrasta alla viticoltura subalpina, per l'estendersi dell'infezione fillosserica, si faccia caldo appello agli onorevoli deputati, perchè esplichino un'azione comune, intesa ad ottenere dal Parlamento che, cercando di avere economie in altri rami, a quello fillosserico siano aumentati i fondi per poter far fronte alle nuove ed urgenti spese. »

DALLE CITTÀ ITALIANE

BARI.

29 novembre. — *La vendetta di una madre.* — Un tal Paolo Morgese, sarto, amoreggiando con Michelina Sommario, giovane vedova, la induceva alla fuga. La Michelina fece poi ritorno alla casa paterna.

Stamattina il Morgese recavasi ad implorare perdono dai genitori, dichiarandosi disposto a sposarla. La Michelina, vedendolo, svenne. La madre di costei lo incitò a correre a chiamare il medico.

Mentre il Morgese scendeva, la vecchia gli scaricava tre colpi di rivoltella nella schiena facendolo rotolare per le scale.

La ragazza venne arrestata insieme alla madre, che disse di aver commesso il delitto per odio contro il rapitore della figlia.

BERGAMO.

29 novembre. — *Una fucilata per equivoco.* — A Gromello de' Zanchi, certi Ruggeri Antonio e Cornetti Angelo, dopo aver passato la giornata in allegria, si appressarono di notte alla casa di Battista Ghisalberti, picchiando furiosamente e pretendendo che desse loro da bere, sempre nella supposizione di trovarsi davanti ad un esercizio d'osteria.

Il Ghisalberti, alla sua volta, svegliato di soprassalto da quel baccano, credendo d'aver a che fare con dei ladri, si fece alla finestra col fucile in mano e mandò una scarica di pallini da caccia in piena faccia ai due petulanti disturbatori, producendo loro varie ferite.

FERMO.

29 novembre. — *Tentata estorsione in un convento.* — Certo Marri Vincenzo presentavasi al portinaio del convento dei frati zoccolanti di Cupra Marittima consegnandogli una lettera chiusa diretta al padre guardiano Testa Salvatore.

Questi, letto il contenuto della lettera, in cui gli si ingiungeva di consegnare entro dieci minuti L. 600 al portatore, pena la vita, ordinò al portiere di far entrare il portatore nel refettorio.

Entrato, gli fece dare da mangiare e da bere; il Marri accettò ogni cosa profondendosi in ringraziamenti, e pasteggiava tranquillo allorchè due carabinieri, che il padre guardiano aveva nel frattempo mandati a chiamare, comparvero all'improvviso e gli domandarono conto della lettera.

Il Marri in sulle prime volle sostenere che gli era stata consegnata da uno sconosciuto con l'incarico di portarla al padre guardiano; ma quando poi, perquisito, fu trovato in possesso di mezzo foglietto di carta e di una busta uguale a quella della lettera minatoria e che, confrontata con la sua calligrafia — aveva in tasca un libretto di memorie — con quella della lettera fu trovata somigliantissima, confessò di essere egli colpevole e di aver tentata l'estorsione, spinto dalla fame.

Il Marri venne arrestato.

LODI.

29 novembre. — *Un soldato ferito gravemente da un cavallo.* — Questa mattina, mentre un plotone del reggimento cavalleria Vicenza faceva alcuni esercizi nel maneggio, un cavallo, adombratosi, sferrava un poderoso calcio al soldato Sandino Riccardo che veniva dietro cavalcando, cagionandogli una grave contusione al ventre. Il suo stato è gravissimo.

Il Sandino è di Castelnuovo (Reggio Emilia), della classe del 1872.

MONZA.

29 novembre. — *Per un tacchino!* — Ad Arcore, certa Nobiloni Rosa, d'anni 58, moglie al casellante Magni Angelo, mentre faceva rientrare nell'abitazione un tacchino che vagava sul binario — causa la fitta nebbia — non essendosi accorta dell'arrivo del treno diretto N. 150, proveniente da Monza, venne investita dalla macchina e, gettata a qualche metro di distanza dalla linea, rimase cadavere.

Lascia parecchi figli.

PADOVA.

29 novembre. (Q.). — *Per Mazzini.* — Fu aperto al pubblico il chiostro interno del nostro Museo d'arte, dove sono esposti i cinque bozzetti che furono prescelti nella gara al monumento a Mazzini. I lavori sono di artisti conosciuti nel mondo dell'arte, ed i bozzetti sono là a testimoniare che gli scultori Bortone, Laurenti, Orengo, Rossi e Rizzo hanno pensato e lavorato.

Resta a conoscere quale sarà il verdetto della Commissione; intanto l'opinione pubblica fa già dei nomi, fra questi quello dello scultore Rizzo Giovanni, bravo e studioso giovane, allievo del valente artista comm. Tabacchi. Ed in vero l'opera sua è quella che maggiormente ritrae l'effigie del grande pensatore.

— *Grave incendio di due negozi - 14,000 lire di danni.* — Questa mattina un incendio gravissimo avvenne in via dei Servi, nei due negozi affittati da molti anni alla signora Maria Danesi, laboratorio di vestiti per bambini ed effetti di biancheria.

Il danno calcolasi all'incirca 14,000 lire. La signora Danesi non era assicurata.

Intorno al suicidio di una maestra.

Ci telegrafano da Bergamo, 30, ore 18,55:

Dall'inchiesta fattasi sulla causa del suicidio della maestra contessina Bianchi, che si gettò sotto un treno presso la stazione di Ponte San Pietro, risulta esclusa assolutamente ogni responsabilità delle Autorità scolastiche.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

BIELLA.

Nozze. — A Ventimiglia si annunzia pel mese di gennaio il matrimonio di Corradino Sella, sindaco di Biella, figlio di Quintino Sella, con la signorina Maria Bianchieri, nipote dell'on. Bianchieri.

BUSCA.

29 novembre. — *Scuola festiva femminile.* — Prospera da tre lustri in questa città una scuola festiva femminile, la quale, pel saggio ordinamento, per le ottime disposizioni delle insegnanti sempre ebbe a meritarsi lode e incoraggiamento dalle Autorità municipali e governative.

Quest'anno sono oltre cento le allieve che ogni domenica per due ore attendono con lodevole disciplina e buona volontà alle lezioni. L'utilità ed il progresso di questa scuola sono superiori ad ogni elogio; dirsi parte del merito di questa scuola è dovuta all'intelligente e solerte direttore del setificio Saluzzo [illegible], signor Fossino Antonio, il quale con cuore di padre s'interessa affinchè le sue dipendenti non manchino alla scuola, ed alle benemerite maestre Pilloni Margherita, Martina Cristina e Perottino Angelina che con rara abnegazione dirigono le tre classi.

CANALE (Alba).

29 novembre. (*Alberto*). — *Nomina di una maestra.* — Il Consiglio provinciale scolastico in questi giorni ha approvato la nomina della signorina Chiesa Assunta a maestra della scuola mista maschile di San Defendente.

CENTALLO.

29 novembre. — *Fiera commerciale.* — Viene annunziata Fiera commerciale, che doveva aver luogo oggi venne rinviata, causa il cattivo tempo, pel giorno 2 del mese di dicembre prossimo.

CORTEMILIA.

29 novembre. (R.). — *Fiera di Santa Caterina.* — Causa il cattivo tempo, la rinomata fiera di Santa Caterina, solita a tenersi nei giorni 25, 26 e 27 novembre, è stata rimandata ai giorni 9, 10 e 11 dell'entrante mese di dicembre.

GATTINARA.

28 novembre. (X.). — *Giusti reclami.* — Non a ragione gli abitanti del quartiere San Lorenzo e Porta Svizzera di Gattinara mossero lagnanze alla Prefettura per il pessimo stato della via che dalle loro case conduce al centro del borgo: ma questi reclami non ebbero ancora esito alcuno, ed i poveri abitanti di quel sobborgo, che non più dirò il più bello, e salubre di Gattinara, sono costretti ad attraversare pantani, laghi e paludi appena usciti di casa con grave loro danno, e specialmente dei bambini che quotidianamente si recano all'asilo infantile.

Neppure non si domanda molto; un marciapiede di due metri di larghezza sarebbe sufficiente; ma quando tutto si aspetta dal cielo, dal Governo o da qualche lascito benefico, non si viene mai a capo di nulla.

MOMBERCELLI.

29 novembre. (Quilo). — *Grave disgrazia.* — Stamane, verso l'una, per cause ignote, si sviluppò un incendio nella stalla di proprietà di certo L., nella quale dormiva un suo ragazzo di circa 8 anni. Accortosene il L., sceso dal piano superiore, ove dormiva, entrò nella stalla, ma il bambino era già carbonizzato. Anche una vacca che ivi si trovava era già morta.

Accorsero sul luogo il comandante la stazione dei carabinieri reali, il pretore ed il cancelliere per le constatazioni di legge; ed in seguito a ordine dell'Autorità giudiziaria superiore il L. e la moglie vennero tratti in arresto.

PINEROLO.

29 novembre. (X.). — *Un saggio dell'Istituto musicale.* — Ieri sera nel locale dell'Istituto musicale, venne dato dagli allievi dello stesso istituto, in onore del loro maestro, un saggio, che riuscì splendidamente.

Vi assistevano il sotto-prefetto cav. Pietragrande, il sindaco avv. Maffei, Autorità, consiglieri comunali, e la migliore società pinerolese.

Tutti i pezzi del programma furono applauditi. Assai bene *La Marta*, eseguita dal giovane Martin, allievo, da soli sei Riesi, del direttore della Banda musicale, signor Leconi. Riscossero cordiali applausi il *Concerto per violino* del Beriot ed una tarantella per violino. *La Siciliana*, eseguita dal maestro Leconi, un *concerto originale per cornetto* del Filippo, eseguito dal maestro di cornetto sig. Marucci; *La figlia del reggimento*, concerto per clarino, eseguito dal sig. Cavaliere; il maestro Danciani che accompagnò al pianoforte e tutti i giovani di questa scuola alla quale venne dato un buon impulso dall'opera efficace dei volonterosi maestri. Gli allievi che presero parte al concerto sono: Gandor, Gianola, Vincenti, Coiela, Trivero, Visconti, Pesa, Masetti, Ferrero, Quaranta, Benedetti, Ramonatini, Manucco, Balenza.

30 novembre. (X.). — *Tesoreria militare.* — Sappiamo che la locale Agenzia del Banco Sconto e Seta, rappresentante in Pinerolo della Banca d'Italia, venne testè incaricata del servizio di Tesoreria militare nella nostra città, cioè dei pagamenti mensili per conto del Ministero della guerra, vaglia dei tesoro ed ordinativi di personali militari vari, e che tale servizio avrà principio col mese prossimo.

— *L'Ufficio di Ragioneria municipale vacante.* — Dopo le dimissioni presentate dal ragioniere municipale cav. Vincenzo Cattica, di Revigliasco, venne nominato con bella votazione il signor Miozi di Tori. Ora il nuovo ragioniere, adducendo a ragioni che il clima di Pinerolo non era confacente alla propria salute, abbandonava il suo nuovo ufficio, lasciando nuovamente vacante la carica.

— *Furto sacrilego.* — Ignoti ladri, penetrati nella cappella di Santa Lucia, da una finestra, che aprirono dirompendo una lastra e scalandola, rubarono la somma di circa lire sette in monete di rame e nichel.

VIGEVANO.

29 novembre. (*Lomellina*). — *L'Ispettorato scolastico al Consiglio comunale.* — Ieri sera il Consiglio si occupò della relazione fattagli dal provveditore agli studi di Pavia, sull'operato della Commissione di sorveglianza scolastica. In quale aveva escluso dalla classificazione, nei recenti esami di concorso, cinque maestre che lasciarono sospettare un plagio nei loro elaborati di pedagogia e lettere. Le candidate escluse avevano protestato alla Giunta, e il Consiglio ha creduto allora di pregare il provveditore di dare il suo giudizio.

La relazione del provveditore elogia la scelta dei temi d'esame, chiama inferiorissimo l'operato della Commissione. Ammette il plagio delle cinque candidate e trova giusto che la Commissione le abbia dichiarate fuori concorso. Ritiene infondati i reclami delle cinque escluse.

Il Consiglio procede alla nomina delle tre maestre, scegliendole fra le sei con concorso e riuscirono elette le signore Milignandi, Beccari e Rossi.

VINCHIO.

29 novembre. (Quilo). — *Onoranze al sindaco.* — Ieri, la popolazione di Vinchio volle dare una dimostrazione di stima e d'affetto al signor Roggero Giorgio, stato riconfermato per la sesta volta sindaco, offrendogli un banchetto, al quale intervennero oltre 70 commensali, fra cui 12 consiglieri, il dottor Giovanni Biglia, il veterinario Giolito, ecc. Aderì pure il geometra Roggero di Asti.

Il pranzo, servito in casa del consigliere Bertolino dall'albergatore Giolito Giovanni, malgrado la tenuità del prezzo, nulla lasciò a desiderare.

Alla frutta del nobiolo il consigliere Laiolo Antonio saluta il sindaco e brinda a nome della popolazione vinchiese; il segretario comunale Bronda Sebastiano rileva la bella figura del festeggiato, che anche governando l'erario non dimentica il governo della cosa pubblica; il dottor Biglia Giovanni ammira nel sindaco l'uomo senza boria e senza ambizione; ed il signor Grosso Vincenzo elogia il festeggiato perchè sempre resse la cosa pubblica con equanimità ed abnegazione.

Il signor Roggero con un applaudito discorso ringrazia commosso i vinchiesi della dimostrazione datagli; dice di confidare nell'appoggio dei colleghi del Consiglio per l'interesse ed il benessere del paese, e termina brindando al Re ed al deputato.

Principi volontari nell'esercito spagnuolo.

Cannes, 29 novembre.

(Oliva) — Si annunzia che il principe di Caserta, che abita qui, in unione ai principi Ferdinando e Carlo di Borbone, ha chiesto l'autorizzazione di servire come ufficiali d'artiglieria nell'esercito spagnuolo a Cuba.

Leggete in quarta pagina

DUBBIO

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (1)

Tristi passioni

ROMANZO DI

EDOARDO DELPIT

I.

Percorrendo in battello il lago di Ginevra, si scorge, poco lungi dalla città di Gian Giacomo leggermente velata da una cortina traforata di fogliame, una vasta casa a somiglianza di castello, tutta di mattoni rossi e composta di diversi fabbricati inegnali che si comprendono annessi a seconda dei bisogni e della comodità degli abitanti. È il Fica. Anne Godefroy di Soleure fece costrurre il Fica verso la metà del secolo XVI e i primogeniti di quella ricca e potente famiglia se lo trasmisero successivamente e continuamente lo ingrandirono.

Nel 1880 il Fica apparteneva a Guglielmo Griemwal. Questa volta i Soleure, derogando alle abitudini, non avevano lasciato eredi maschi e continuavano la loro razza sotto i tratti di una giovane donna gentile e bella, moglie del pittore Guglielmo Griemwal.

Di padre svizzero, di madre francese e, per predominanza morale e fisica dell'apporto materno, più francese che svizzero, Guglielmo non nascondeva le sue preferenze per la razza gallica. Ma Ginevra non sciorinava su quel capitolo; essa ci teneva al suo Griemwal, ed aveva ragione: pittore di gran merito, egli valeva bene che il suo paese lo rivendicasse. Anche facendo la parte delle esagerazioni dei compatrioti, gli è certo che Guglielmo, benchè ancora giovane, poteva andar di pari coi primi maestri di Francia. La celebrità gli era venuta senza che egli si fosse data gran pena; fin dal principio, i suoi genitori, in luogo di mostrare la tradizionale ripugnanza dei borghesi per gli artisti, gli avevano procurato i mezzi di farsi strada, con ammirevole abnegazione, senza contare i sacrifizi, gli avevano appianate le difficoltà, e, sebbene di un'agiatezza modesta, lo avevano mantenuto agli studi come il figlio di un milionario. Guglielmo aveva usato di quella larghezza con disinvoltura. Divenuto artista, colla tavolozza alla mano e con maniere di trionfatore, aveva viaggiato in Italia, in Germania, in Olanda, in Spagna, e s'era quindi fermato lungamente a Parigi.

Ma non era stato soltanto il lavoro a formarlo nella capitale della *Francia*. La sua natura nervosa, il suo cervello ardente, una febbre perpetua del cuore lo avevano portato in mille luoghi dove l'arte però vi faceva una parte secondaria..... Poi, tutto un inverno, una passione violenta lo aveva tenuto incatenato. Egli credeva ad un amore definitivo; la gran dama che gli procurava quell'illusione la desiderava forse; erano marito e moglie senza esser passati al Municipio e in chiesa. Il nobile sobborgo vuol bene chiudere gli occhi, qualche volta, su quelle parodie, a condizione che esse non tentino mai di farsi prendere sul serio. Guglielmo era ferocemente serio; il sobborgo minacciò di mostrarsi offeso, la gran dama ebbe paura. Per impedire Griemwal di esaltarsi oltre misura, ella lo trattò precisamente come se le giuste nozze fossero state compiute..... A malgrado della sua prevenzione, il pittore dovette cedere all'evidenza; giurò di rompere e mantenerne il giuramento, ma ciò non fu senza dolore. Il soggiorno di Parigi gli divenne odioso; tutto desolato, si rifugiò sotto il tetto paterno, a fine di seppellirvi il suo cuore morto.

Ma il suo cuore non stette a lungo sepolto. Al primo soffio di gioventù, novello Lazzaro, scoperchiò la sua tomba.

Per quel miracolo bastò una fanciulla vestita di nero, intravista nel giardino del Fica.

A sedici anni, Maria di Soleure, orfana e affidata alle cure di una vecchia zia, ricca di beni, povera di affetti, entrava nella vita pensierosa, già triste; i suoi magnifici occhi non vedevano il mondo nel quale ella viveva.

E quando, davanti a lei, Guglielmo sentì di bel nuovo battere quel cuore che egli credeva morto per sempre, invano spiegò tutte le sue grazie; Maria non volgeva la testa; invano gli echi del paese natio cantavano la fama del pittore: Maria non ascoltava.

Quell'indifferenza pareva fatta apposta per eccitare l'entusiasmo del giovane; Guglielmo cadde a capo fitto nel furore dei tisiani, e decise che il sentimento nuovo che lo aveva invaso non era più amore, ma adorazione, che non aveva nulla di questo mondo, che scendeva dal cielo.... Ciò che non le impediva tuttavia di guardar Maria con occhi d'uomo....

Ella gli appariva come una statua fatta di un marmo etereo, impalpabile, quasi fluido, nel quale egli sognava rendersi di infiniti dei palpiti.

Qual delizia di accendere in quegli occhi sempre rivolti al cielo delle fiamme tutte terrestri!

Senz'altro preambolo, domandò la mano di Maria. Benchè la vecchia zia desiderasse di maritar presto la nipote, la domanda le parve ardita. Un borghese chiedere la mano di una Soleure! E rispose « no » con tutto lo sdegno del suo orgoglio offeso.

Guglielmo la lasciò dire, piegò il dorso, subì il rovescio; e, passata la prima, pioggia, prese l'offensiva. Senza gran fatica seppe provare che l'ingegno è un'aristocrazia come l'altra; doveva dire: superiore.

A quell'argomento egli aveva da aggiungere un fisico assai piacente, dello spirito, una maniera particolare di conquistar le piante alla balzanella.... La zia, di già per tre quarti sedotta per proprio conto, lo fu interamente pel conto di Maria, ed promise la matrimonio senza neppur consultarla. I due giovani avevano, cosa apprezzabile in quei paesi di protestanti, entrambi la medesima religione cattolica; l'uno aveva la celebrità nell'arte, l'altra aveva la celebrità nel blasone: il matrimonio era uguale.

La tranquilla Maria accettò quella combinazione che faceva tanto piacere a sua zia e Griemwal potè fare, con tutta la foga che gli era abituale, la parte di Pigmalione. La morte della rispettabile zia, la signorina di Soleure, non lo distolse quarantotto ore dalla sua ardente passione e non lo arrestò neppure nel suo entusiasmo la nascita di un figlio.

Quella venuta di un bambino fu la prima gioia di Maria. Maritata senza amore, eppure riconoscente dell'amore che inspirava, ella era tuttavia molto distante dal diapason a cui Griemwal energicamente si teneva. Ci volle la culla di Daniele perchè ella si rassegnasse a comprendere l'utilità del matrimonio. Adorava il suo piccino, amava serenamente suo marito, il quale, col tempo e coll'abitudine, finì per rallentare di molto il suo ardore.

Stabiliti al Fica, nella tranquillità d'una vita calma e felice fra Maria e Daniele, in quel pace che lo teneva per tutte le sue fibre d'artista, accrebbe la sua fama con opere di genio. La fortuna dei Soleure, il prezzo a cui vendeva i suoi quadri, gli permisero di non esporre nulla al pubblico prima di esser sicuro della sua opera. Nè il tempo, nè la fatica lo scoraggiavano; era nei dintorni del Fica, ora in siti sconosciuti, lungo i ghiacciai, se ne andava, solo, alla ricerca, assorto nello studio dei mutamenti del cielo, degli effetti d'ombra e di luce.

Siamo tutti esposti ai capricci del caso. Un giorno, sul monte Salève, Guglielmo, lasciandosi andare all'intensità delle sue fantasticherie, si smarrì. Camminava senza rendersi conto del cammino percorso; la stanchezza lo obbligò a fermarsi in un sentiero scosceso nella controscarpa del celebre castello di Monnetier. Ad un tratto, non si sentì più solo; due donne apparirono, l'una inoltrandosi a brevi passi come una persona che va cauta per paura, l'altra correndo a destra ed a sinistra, a rischio di precipitare in qualche crepaccio. A cinque o sei passi da Guglielmo, quest'ultima si arresto sull'orlo del precipizio, in atteggiamento elegante e fiero, adorabile di grazia e di coraggio, al disopra dell'abisso, in pieno azzurro.

Egli dette un'esclamazione, un'involontaria esclamazione d'Osanna!.... Il vento soffiava forte e la giovane temeraria non intese l'Osanna, come non intese, o finse di non intendere, certi appelli gutturali.

— *Well.... Take care.... come along....*

— È l'istitutrice, — pensò Guglielmo. — Maledette inglesi che si mettono dappertutto!

E aggiunse, a guisa di consolazione:

— Ma l'altra deve essere francese.

L'inglese era molto di cattivo umore e ripeteva:

— *You are mad! You are mad!*

E infatti, era follia rimanere sotto raffiche impetuose, così ritta sull'orlo del precipizio. Guglielmo non vedeva il pericolo, tanto era grande il godimento dei suoi occhi. Il vento, complice indiscreto, gli mostrava l'impareggiabile armonia di un corpo di dea. Piedini dalle caviglie sottili, gambe perfette, su cui stendevansi le gonne, larghi fianchi, busto splendido. Il volto, di una finezza incredibile, era brillante di malizia; ella aveva indovinato che era ammirata. S'appressò cortese, punto intimidita, e siccome la guardavano con tanta insistenza, ella fece altrettanto.

Ben fatto, robusto, elegante, Guglielmo aveva abbastanza fiero aspetto sotto quel suo costume di scorridor di montagne; i suoi tratti, se non erano perfettamente regolari, erano però delicati; la barba bionda incorniciava correttamente il suo volto intelligente e benchè le sue pupille avessero dei riflessi un po' troppo metallici, esse erano d'un color celeste ancora accettabile. L'esame fu tutto a suo onore e gloria.

Ma se la giovane curiosa non si spaventava guari dell'ammirazione eccitata, l'istitutrice non divideva la sua calma. I suoi occhi di capra s'arrotondarono, le sue braccia magre fecero dei gesti tragici; era l'ordine di cessare quell'ispezione scandalosa. Griemwal non se ne diede per inteso, e allora ella lo apostrofò in una lingua mista d'inglese e di francese.... Ma Griemwal non obbedì meglio all'eloquenza di ciò che non avesse obbedito alla mimica.

Allora l'istitutrice, grandemente irritata, si pose fra loro. Ah! era troppo, e Guglielmo l'avrebbe volentieri gettata in basso della montagna, se un malizioso sorriso della fanciulla, quand'ella passò davanti alla terribile miss, non gli avesse provato che ella sapeva compatire le debolezze e comprendere delle crudeltà. Scendendo il sentiero, sotto di lui, ella si voltò, sorrise di nuovo e scomparve.

E, subitamente, per Guglielmo, tutto si scolorì; fiori, alberi, prati, perdettero il loro aspetto festoso; la facciata del castello, poco prima scintillante sotto ai raggi del tramonto, si oscurò e l'azzurro del cielo si nascose. Veramente il vento ammassava le nubi e minacciava il temporale, ma Guglielmo interpretò quei fenomeni ordinari come un lutto eccezionale preso dalla natura.

— Sono assurdo! — disse ad alta voce.

Quella dichiarazione ancora aveva il merito di essere esatta. Griemwal s'incamminò sollecitando il passo, ma senza riuscire a riordinar le idee nel suo cervello. Donde veniva quella fanciulla? Chi era?.... Non doveva più rivederla?.... E camminava vieppiù sollecito....; non era più il pittore inseguente il suo ideale, era il terribile passionato, un momento reso saggio dal possesso di Maria, avido di sensazioni nuove, scatenato alla loro caccia in tutta la pienezza della sua forza virile.

Ai Tredici-Alberi s'informò. Un pastore si ricordò di due persone incontrate sulla strada d'Étrembières; una vettura nella quale giaceva un vecchio signore che pareva infermo le aveva lungo tempo attese; giunte finalmente, esse erano subito ripartite alla volta di Ginevra.

(Continua.)

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (15)

DUBBIO

ROMANZO DI

ANNA CARLOTTA LEFFLER

Ellinor diceva i versi a voce sommessa, un po' tremante e con gli occhi bassi. Ma, quando ebbe finito, guardò di nuovo in su con uno splendore nello sguardo, girò la testa indietro, verso la vela, e disse quasi a se stessa e con gli occhi rivolti in su:

— Mi pare che questo sia grande. I godimenti possono avere la loro bellezza, ma il sacrifizio è anche più bello.

Si fece silenzio nel battello. Bernardo pareva pronto ad entrare in disputa, ma fu trattenuto da Tea. Gli altri guardavano meravigliati Ellinor; poco prima ella era stata proprio come una di loro, ed ora era d'un tratto diventata a loro così straniera.

Una certa stanchezza annoiata aveva invaso tutti. Qualche signora si assopiva appoggiata alla spalla di un'altra; gli uomini scendevano sulla spiaggia ed accendevano i sigari, passeggiando per sgranchirsi.

Ma ad un tratto tutti si risvegliarono e si misero in moto vivacemente.

L'aurora cominciava ad apparire ed il lembo del sole fu preceduto da una fresca brezza, che d'un colpo piegò i battelli sul fianco. In breve, tutta la piccola flottiglia filava a vele spiegate verso casa, la musica suonava, e fra un battello e l'altro si salutava a vicenda coi canti, e si gridava hurrà, e presto tutti ricominciarono a scherzare e a stare allegri.

* * *

— Io sono così contenta che tu sia venuta con noi oggi! — diceva Tea a sua sorella, quando ritornarono a casa ed entrarono nella loro camera per tentare di dormire qualche ora. — Tu sembravi proprio rinvigorita. Credo certamente che ti sii divertita.

Ellinor non rispose. Ella si accinse a intrecciare i lunghi capelli della sorella, che si erano arruffati al vento, poi sedette pensierosa, tenendo ancora in mano i capi della treccia. A un tratto, si piegò verso la sorella che le stava dinanzi in ginocchio, chinò la testa ed esclamò:

— Che Dio ti faccia felice, sorellina! Io credo e spero che vi sieno molte strade per andare a lui. Una va attraverso la luce del sole e la felicità; l'altra attraverso il buio e le lotte, e non siamo noi stessi che facciamo la scelta. Dio sceglie per noi, e contro i suoi disegni noi non possiamo niente.

— E tu, Ellinor! — disse Tea, e si voltò verso la sorella, posando le mani sulle sue ginocchia, e guardandola in viso. — Tu dunque hai rinunziato ad ogni speranza di felicità?

— Sì, Tea, in quella via nella quale io sono entrata non si rivolge impunemente indietro. Io ho creduto un momento di aver ancora la libertà di scegliere, ma oggi ho capito quale insuperabile abisso separa [illegible] dal mio primitivo io. Tu non puoi credere quanto io mi sentivo vecchia ed estranea a tutti e sola fra voi. Io cercavo di dedicarmi alla gioia ed all'allegria, ma non potevo. Possano gli altri godere della vita ed esser felici nella loro spensieratezza. Ma per chi una volta ha fissato lo sguardo in quel baratro senza fondo della investigazione e ha provato la sete di verità, per colui, Tea, non v'è ritorno. Leggerezza o disperazione, queste sono le due alternative che offre la vita. Ma io preferisco che tu sia leggiera piuttosto che disperata, mia cara Tea, — aggiunse ella [illegible] e le baciò sulla fronte.

— Ma per me che una volta ho cominciato a bere alla coppa della disperazione — [illegible] e cominciò a camminare in su e in giù per la stanza con la testa china e le mani giunte) — per me non v'è altra possibilità che vuotarla sino all'ultima goccia!

Ella rimase ferma un poco allo stesso posto e i lunghi capelli biondi le caddero giù sulla fronte e fino alla vita.

— Ellinor! — disse Tea dolorosamente.

Ellinor alzò rapidamente la testa, rigettò indietro i capelli e strinse le mani di Tea.

— Non ti addolorare per me! — disse con un vago sorriso. — Forse nel fondo del baratro troverò tre preziose perle: fede, speranza e amore.

La calda estate fu seguita da un tempo di pioggia, che non pareva volesse mai aver fine. Il cielo era sempre coperto e diluviava notte e giorno.

Gli Arwidson erano ritornati a Stoccolma; la coppia dei nuovi fidanzati era occupata a far visite e ricevere inviti.

Tea non aveva mai avuto simpatia per suo cognato, ma ora meno che mai, perchè il suo fidanzato manifestava la più viva antipatia per lui ed evitava quanto poteva la sua compagnia, sebbene [illegible] con la sola sua presenza, Adriano mettesse tali barriere e tali incagli nella conversazione che l'atmosfera della stanza diventava opprimente.

Ne venne per conseguenza un raffreddamento di relazioni tra le due sorelle, che poco si videro nelle prime settimane dopo il loro ritorno.

Ellinor si sentiva più del solito oppressa e pareva che non avesse tratto nessun profitto per la sua salute dal soggiorno sulla costa. Sembrava, al contrario, come se portasse qualche malattia nascosta, e una domenica, a mezzogiorno, quando Adriano tornò a casa dopo il servizio divino, a cui ella aveva dichiarato non avere la forza di assistere, la trovò a letto.

Erano state invitate in casa Arwidson alcune amiche d'infanzia di Tea e alcuni giovani pittori compagni del suo fidanzato. Si occupavano a concertare dei *tableaux*, nei quali dovevano presentarsi sul Gran Teatro in uno spettacolo a scopo di beneficenza, e stavano proprio situati in mezzo alla stanza in atteggiamenti pittoreschi ed in costume, quando Adriano entrò inaspettatamente nel salone.

Bernardo borbottò una imprecazione per questa malcapitata interruzione; Tea abbassò lo scettro che teneva in mano e gli andò incontro.

— Caro Adriano, io non poteva veramente credere che tu saresti venuto da noi una domenica, altrimenti non avremmo combinato questa prova per oggi. Ma non ci bisogna che tu stia a vedere; non vuoi entrare nella piccola anticamera? Io dirò alla mamma che tu sei qui.

— Lasciami subito parlare con lei! — disse egli in tono aspro.

— Ma non mi è permesso di presentarti alla signora? — chiese Bernardo. — Devi sapere che si trovi in mezzo ad altri personaggi. Lì, vedi, è la regina degli elfi, la bella Titania in persona, e qui.... ma forse tu pensi di venire allo spettacolo e preferisci di aver allora una sorpresa.

Adriano non poteva contenere la sua impazienza.

— Io debbo parlare con mia suocera, subito! — esclamò egli. — Dov'è?

Aprì senz'altro la porta della camera della signora Arwidson, e raggiunse Tea, che già vi era entrata.

— È l'uomo più mal educato che m'abbia conosciuto! — esclamò Bernardo arrabbiato. — Se andate in chiesa domenica prossima, signore mie, potete star sicure di essere edificate da una altisonante predica sulle pene minacciate ai trasgressori del riposo domenicale.

(Continua).

Torino - ROUX FRASSATI e C° - Tip. Edit.

Saggi di letteratura criminale

di Giuseppe Gregoraci.

« Non si tratta di saggi letterarii di delinquenti come farebbe supporre il titolo.

« Il bel volume, nitidamente stampato dall'editore Roux di Torino, contiene una serie di studi talora rapidi e concisi, tal altra ampi e ricchi di svariate cognizioni, sulla scienza penale quale oggi si presenta nella sua ultima evoluzione scientifica.

« L'autore non è positivista, ed accetta gran parte delle dottrine che il Lombroso, il Garofalo ed il Ferri hanno coraggiosamente sostenuto; tuttavia l'autore si trova più a suo agio quando difende le dottrine positiviste che quando le combatte.

« Il libro è pieno di cognizioni scientifiche e psicologiche non comuni e, caso raro per un libro scientifico, è scritto in purissima lingua. »

Dalla *Nazione* di Firenze.

(Presso gli editori, la libreria Roux, galleria Subalpina, Torino, e tutti i librai. L. 3).

TORINO, 1895 — Tip. ROUX FRASSATI e C.